

Glifosato, tutto quello che c'è da sapere

Il glifosato è il diserbante più usato al mondo, in agricoltura, nel giardinaggio e per la manutenzione del verde, ma ora è sotto accusa per i possibili danni alla salute.



Da anni si discute del glifosato e si fronteggiano pareri diversi, a volte opposti, da parte di diverse agenzie e organizzazioni internazionali, sulla sicurezza di questa sostanza.

Cerchiamo di rispondere alle domande più comuni sul glifosato e sulla sua presunta pericolosità, con l'aiuto di Emanuela Testai, tossicologa dell'Istituto superiore di Sanità.

Che cos'è, innanzitutto, il glifosato?

È un diserbante non selettivo, vale a dire una molecola che elimina indistintamente tutte le erbe infestanti. È stato introdotto sul mercato nel 1974, ed è oggi l'erbicida più utilizzato al mondo: dalla sua introduzione ne sono state spruzzate sui campi quasi 9 milioni e mezzo di tonnellate.

È un diserbante anche abbastanza economico, e semplice da utilizzare. La molecola è stata sintetizzata negli anni Cinquanta e una ventina di anni dopo nei laboratori della Monsanto è stata scoperta la sua azione come erbicida ad ampio spettro. L'industria lo brevettò e lo commercializza con il nome di Roundup. La sua diffusione avviene soprattutto a partire dagli anni Novanta, quando la Monsanto inizia a introdurre sul mercato le prime colture geneticamente modificate resistenti al glifosato, per esempio la soia.

Da allora l'uso del glifosato è aumentato globalmente di 15 volte. Dal 2001 il brevetto è scaduto, e il glifosato viene utilizzato da molte aziende nella formulazione di diserbanti utilizzati non solo in agricoltura, ma anche nei prodotti per il giardinaggio, per la manutenzione del verde pubblico, vale a dire per eliminare le erbe infestanti dai bordi di strade, autostrade, binari ferroviari.

Come agisce?

Il glifosato viene assorbito dalle parti verdi della pianta e poi trasferito fino alle radici. In una decina di giorni la vegetazione secca. Nei campi da coltivare, l'erbicida viene spruzzato prima della semina per eliminare le erbacce.

Da quanto tempo viene utilizzato in Europa?

La prima autorizzazione comunitaria per il glifosato in base alla normativa sui pesticidi risale al 2002 (prima valevano le norme nazionali). La regola vuole che le agenzie regolatorie rivalutino periodicamente la sicurezza per la salute e l'ambiente, tenendo conto di nuovi dati, in modo che le autorità competenti possano decidere se rinnovare l'autorizzazione per la commercializzazione. È dal 2012 che è iniziato il processo di rivalutazione del glifosato.

Nel 2015, dato che avevano cominciato a manifestarsi divergenze tra diversi enti sulla sua sicurezza, è stata concessa una proroga fino alla fine del 2017, seguita da un ulteriore rinnovo dell'autorizzazione all'uso del glifosato per cinque anni da parte dell'Unione Europea.

L'Italia è tra i nove Paesi che hanno votato contro la proposta di rinnovo. Da noi comunque resta il divieto di uso del glifosato nelle aree frequentate dalla popolazione o da "gruppi vulnerabili" quali parchi, giardini, campi sportivi e zone ricreative, aree gioco per bambini, cortili e aree verdi interne a complessi scolastici e strutture sanitarie, ma anche in campagna in pre-raccolta "al solo scopo di ottimizzare il raccolto o la trebbiatura".

Il glifosato è cancerogeno...?

Come tutti gli erbicidi e i pesticidi, anche il glifosato è da tempo sotto osservazione. Finora, nonostante qualche studio contrario, era stato ritenuto relativamente innocuo. Nel 2015, lo IARC, l'agenzia internazionale per la ricerca sul cancro (da non confondersi con l'AIRC), che fa parte dall'OMS, lo ha inserito nella lista delle sostanze "probabilmente cancerogene".

Un tumore in particolare sarebbe quello cui, in alcune analisi epidemiologiche, il glifosato è stato associato: il linfoma non-Hodgkin. Il rischio varrebbe in particolar modo per chi è esposto al glifosato nell'attività lavorativa, vale a dire soprattutto gli agricoltori. Secondo gli esperti dello IARC, anche studi su animali e su cellule evidenzerebbero un'azione mutagenica, vale a dire che induce mutazioni, e quindi potenzialmente cancerogena.

... o è innocuo per la salute?

Nel 2015, l'EFSA (l'autorità europea per la sicurezza alimentare) ha pubblicato una nuova valutazione del glifosato nella quale, in contrasto con la conclusione dello IARC, affermava che "è improbabile che il glifosato sia genotossico (cioè che danneggi il DNA) o che rappresenti un rischio di indurre il cancro per l'uomo".

In seguito altre due agenzie internazionali (il gruppo FAO/OMS sui pesticidi e l'ECHA, Agenzia europea per le sostanze chimiche) si sono espresse per la non cancerogenicità della sostanza. E lo stesso hanno fatto agenzie sanitarie di diversi altri Paesi: Canada, Australia, Giappone, Nuova Zelanda. L'ECHA ha comunque ribadito la possibilità che il glifosato causi danni agli occhi e sia tossico per flora e fauna negli ambienti acquatici.

Secondo Angelo Moretto, docente di Medicina del Lavoro e Tossicologia all'Università Statale di Milano "il glifosato è fra i pesticidi più innocui in commercio. Non è cancerogeno, non è tossico per la riproduzione, non causa danni al fegato e ad altri organi. È il più efficiente fra gli erbicidi che hanno a disposizione gli agricoltori. Si usa prima della semina, per fare piazza pulita delle erbacce. Se venisse dato dopo, spazzerebbe via anche il raccolto".

Come è possibile che ci siano pareri così in contrasto?

La premessa è che le due agenzie (IARC e EFSA) operano con procedure rigorose e stringenti, ma diverse. Inoltre, per legge (Regolamento Europeo 1107/2009), l'onere della prova spetta alle industrie produttrici: sono loro a dover produrre studi e ricerche per dimostrare che la sostanza che vogliono commercializzare non fa male alla salute. Questi studi sono finanziati dall'industria ma vengono svolti in centri di ricerca certificati, e secondo linee guida internazionali. IARC nelle sue valutazioni per classificare le sostanze cancerogene non ha fatto riferimenti a questi studi, ma solo a quelli pubblicati su riviste scientifiche, mentre EFSA deve necessariamente fare riferimento a entrambe.

Quindi, la valutazione diversa deriva in parte dal fatto che IARC e EFSA hanno analizzato studi diversi e applicato differenti analisi statistiche. Non solo: mentre le analisi dell'EFSA riguardano la molecola del glifosato in quanto tale, gli studi presi in considerazione dallo IARC riguardano anche i prodotti immessi sul mercato, che contengono in aggiunta altre sostanze. Si tratta perlopiù di vecchie formulazioni, ormai non più molto diffuse sul mercato, in cui alcuni dei cosiddetti coformulanti hanno in effetti dimostrato di avere caratteristiche di mutagenicità. Già nel 2016, l'Italia, attraverso un parere tecnico, ha chiesto di eliminare dal mercato i prodotti con quelle coformulazioni. "Sicuramente – osserva Testai – è stata comunque sciagurata la scelta di non chiarire queste divergenze in un modo comprensibile per la popolazione".

Liberamente tratto da: <https://www.focus.it> e <https://www.ilfoglio.it>